

Lo sberleffo

MAL DI TESTA ALL'UNITÀ

» FQ

C'È CHI DICE SÌ. Ce lo fa sapere l'Unità di ieri. Si parla di riforme costituzionali: mica sono tutti gufi comenoi. Però, cadiamo dal pero: manca un accento. Si perché "sì", appunto, si scrive con l'accento. Ci affidiamo alla Treccani: Sì, senza accento, è il pronomo riflessivo atono di 3a persona; Sì, con l'accento grave, è l'avverbio di affermazione. Nel titolo che apre l'Unità di ieri, l'errore è da matita



blu: "C'è chi dice Sì". Il problema, scopriamo nel catenaccio, non è la grammatica. Semmai l'indecisione. A ogni frase il titolista cambia orientamento: "Sì - con l'accento - a meno costi della politica". Subito dopo: "Sì - di nuovo senza accento - allo Stato più semplice". Infine: "Sì - ancora senza - all'Italia più forte". Può capitare. Quando si suona la tromba a tutto fiato, il re è contento, ma può venire l'emicrania.



IL TESTO DELLA DISCORDIA Sulla "stepchild adoption" i dem sempre più divisi, il premier in ansia invita a "moderare i toni". I dubbi di Mattarella sulla costituzionalità della norma sulle adozioni

Unioni civili: urla senza accordo

Le urla si sono sentite per tutta la serata, ieri, nei corridoi di Palazzo Madama. Era in corso una riunione dei senatori della maggioranza dem, convocata dall'uomo "forte" di Renzi in Senato, Andrea Marcucci (su impulso del premier) nel tentativo di favorire una mediazione sul tema delle "stepchild adoption". Mediazione che non c'è. I cattolici fanno le barricate, i Giovani Turchi e i bersaniani difendono la Cirinnà così com'è. Le urla erano risuonate anche il giorno prima, durante un incontro dell'ufficio di presidenza del Pd, tra il capogruppo Luigi Zanda e Stefano Lepri, il renzianissimo cattolico che aveva messo giù il tentativo di sostituire la "stepchild" con l'affido rafforzato. Lepri si era preso la briga di chiedere una riunione in più per discutere: così sarà, ma con quella in calendario il 26, l'approdo in Aula del provvedimento slitta al 28 gennaio. Discussione animata nella riunione della "bicameralina" in serata, il gruppo deputato a trovare anche tecnicamente il compromesso (ci sono per il Senato, la Di Giorgi, Stefano Lepri, Sergio Lo Giudice e Monica Cirinnà, per la Camera, Alfredo Bazoli, Walter Verini, Donatella Ferranti e Fabrizia Giuliani). Dalla componente Camera è arrivato



Stallo Nessun passo avanti sui diritti civili LaPresse

l'invito pressante a un ulteriore tentativo di mediazione sul punto controverso: "la stepchild" molti dem non la votano e qualcuno potrebbe decidere pure di dire no a tutta la legge.

LE LITIGATE sono continuate per tutto il giorno, nelle 2 capigruppo in Senato per decidere il calendario dei lavori. Basta dare uno sguardo a quello che è uscito fuori, per capire le trattative in corso e i ricatti incrociati: il 20 si vota la riforma costituzionale, e dopo, il 21, il rinnovo delle commissioni. Come dire, che i posti andranno assegnati in base al comportamento tenuto. Come quelli del "rimpastino" di governo. Girandola di riunioni e di nomi a go go, con Renzi che adesso vorrebbe imporre a Ncd di favorire l'ingresso della Scopelliti.

Solo dopo tutto questo si arriverà alle unioni civili. "Tenete i toni bassi", ha detto ieri il premier ai suoi. Perché la questione si complica sempre di più. Ieri Galantino, segretario generale della Cei, ha detto di sì al provvedimento nel

suo complesso, ma ha chiesto che siano tenute fuori le adozioni. Di stralcio si era parlato all'inizio, ora l'ipotesi non sembra praticabile. E poi, c'è la questione Mattarella: i cattolici sperano nella sua copertura, i renziani lo chiamano in causa come "nemico", pronto a non firmare la legge, sempre per la questione della "stepchild". Al Colle si tirano fuori dalla mischia, ma il messaggio è chiaro: per quel che riguarda il punto adozioni in generale, bisognerà verificare la costituzionalità del provvedimento. Cosa della quale Mattarella non è convinto.

Calendario ricatto

In Senato prima si vota la riforma Boschi, poi le commissioni e il rimpasto

La linea di Renzi resta quella di andare in Aula con il testo Cirinnà e lasciare libertà di coscienza. Sarebbe un rischio, calcolato. Ma mancano ancora due settimane, e in mezzo c'è pure il Family Day del 30 gennaio. Non sarà come quello del 2007, ed è fuori discussione la partecipazione del premier. Che però uno sguardo per vedere come va, lo darà di certo.

WA.MA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA COL VENTO

» WANDA MARRA

Piazza San Giovanni è una piazza talmente grande e serena oggi da poter tollerare perfino Berlusconi". 12 maggio 2007, Family Day da oltre un milione di persone. Così diceva all'Ansa, durante la manifestazione, Matteo Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze. Presente con la moglie Agnese. Una dichiarazione tutta polemica: "Non ricordo di averlo visto quando si facevano gli esercizi spirituali in Certosa, poichè temo che l'unica Certosa del Cavaliere sia la sua fastosa e festosa villa in Sardegna".

INSOMMA, al suo posto "avrei evitato di dare improbabili lezioni sul cattolicesimo". Quella manifestazione (presente tutta la destra integralista e non, ma anche gli allora ministri cattolici, Fioroni e Mastella) spinse il governo Prodi a ritirare il provvedimento sui Dico. Le unioni civili, che adesso il premier sponsorizza, nella versione 2007. Molto più edulcorata del testo Cirinnà. La partecipazione di Renzi (di cui ha scritto ieri La Stampa) era stata annunciata sul sito dei Teodem. Non esattamente esponenti di un cattolicesimo "adulto" e illuminato. Il sito riportava le adesioni di alcuni esponenti della Margherita: oltre agli stessi teo-

Metti un Renzi al Family day "Coppie di fatto? No, grazie"

Correva l'anno 2007 Il giovane Matteo sfilò al corteo contro i diritti per i gay: "Una battaglia mediatica sulla presunta laicità della politica"



Non è una questione prioritaria su cui stare a discutere mesi. Non è un'urgenza, ma una battaglia ideologica, tocca una minoranza di persone

COSÌ DISSE ALL'EPOCA

dem (Enzo Carra, Luigi Bobba, Paola Binetti, Emanuela Baio Dossi, Marco Calgaro) anche altri parlamentari Dl (come Luigi Lusi, Donato Mossella, Dorina Bianchi). Una compagnia di giro piuttosto retriva in campo dei diritti. D'altra parte, quella piazza, espressione della parte più tradizionale della Chiesa, fu organizzata da Eugenia Roccella (che negli anni si è espressa contro la legge sulla fecondazione assistita, contro la pillola abortiva, contro la decisione dei giudici che permetteva di sospendere l'alimentazione a Eluana Englaro) e Savino Pezzotta (ex segretario generale della Cisl). Altri due ultras. C'è poco da stupirsi in realtà: il Renzi di quegli anni era un cattolico radicale, molto legato, anche attraverso l'amicizia con Marco Carrai, a Cl. Un estremismo di cui si è spogliato negli anni, insieme ai vestiti marroni e agli occhiali dei primi anni della sua attività politica. Attento a far risaltare sempre la sua esperienza nello scoutismo (un cattolicesimo più libero e non intrecciato con le lobby economiche), e a far scolorire in maniera inversamente proporzionale i legami ciellini.

Zelig d'eccezione, sempre

Fatto a mano



pronto a sposare la causa più utile, in termini di strategia politica. Ecco che cosa diceva il 16 febbraio del 2007 ad Avvenire: "Non ritengo quella della coppie di fatto la questione prioritaria su cui stare mesi a discutere per poi trovare una faticosa mediazione. Mi sembra un controsenso rispetto alle vere urgenze del paese. E poi perché si tratta essenzialmente di una battaglia mediatica intorno alla presunta laicità della politica. Questi provvedimenti toccano la minoranza delle persone". Ancora: "Biso-

gna affrontare in modo serio la questione ricordando che la famiglia è la cellula della società non perché lo dicono i cattolici, ma perché è il fondamento di un modo di stare insieme. E se il matrimonio è un sacramento per chi crede, per la comunità è comunque un istituto del diritto e come tale impone assunzione di responsabilità davanti alla società". Ma anche allora, mentre esprimeva posizioni così nette, l'atteggiamento era quello di un colpo al cerchio, e uno alla botte. Così denunciavano con

una certa esasperazione il capogruppo dell'Udc in provincia, Paolo Bassetti ed il segretario e consigliere provinciale, Federico Tondi: "La Provincia adotta la solita politica cerchiobottista e mentre il Presidente Renzi viene in Consiglio provinciale, prima a sparare a zero sul provvedimento del governo, poi a votare a favore di una mozione della maggioranza favorevole ai Dico, e poi annuncia che parteciperà, a titolo personale, al Family Day, lo stesso Consiglio respinge, anche con i voti della Margherita, la mozione dell'Udc che chiedeva di portare alla manifestazione il gonfalone dell'Ente".

PER TUTTA RISPOSTA Renzi la sua partecipazione la annunciava a Repubblica così: "Vado a titolo personale e se non sarò impegnato con le manifestazioni del Genio Fiorentino". Però in piazza San Giovanni "si riunirà tutto il mio mondo, dagli Scout ai Focolarini alle imprese cattoliche, insomma io ci sarò comunque, anche se solo idealmente". E sul gonfalone della Provincia negato: "Era una richiesta dell'Udc, a mio parere strumentale. I gonfaloni delle istituzioni non possono essere simboli di contrapposizione politica. Per questo quello della Provincia non andrà a San Giovanni ma sarà invece a Firenze nella Conferenza della famiglia organizzata dal ministro Rosy Bindi".

Quasi 10 anni dopo, quello che allora era "tutto il suo mondo" sta cercando in tutti i modi di fargliela pagare: a far passare le unioni civili senza dare battaglia non ci pensa proprio. Effetti boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri e oggi Matteo Renzi nel 2007 era contrario alle coppie di fatto LaPresse